

La Repubblica 9 Luglio 2015

Impresa dei clan con griffe antiracket

Da famiglia di braccianti agricoli, allevatori e casalinghe negli anni Ottanta a uno dei più potenti gruppi imprenditoriali di Sicilia 35 anni dopo. La parabola ascendente dei Virga, re del calcestruzzo di Marineo cresciuti all'ombra di Cosa nostra e finiti anche loro sotto le bandiere dell'antiracket, è l'ennesimo paradigma di quell'area grigia contigua alla mafia che, per salvaguardare il proprio patrimonio, non ha esitato ad abbracciare l'antimafia. "Qui si costruisce il libero futuro" recita il cartellone che si sono trovati davanti gli agenti della Dia andati ad apporre i sigilli a un patrimonio da 1,6 miliardi di euro sequestrato dalla sezione misure di prevenzione del tribunale su proposta del direttore della Dia Nunzio Ferla. Uno dei più grossi sequestri di sempre a un impero fatto di impianti di calcestruzzo e aziende di saldatura, dalle case di riposo alle aziende agricole oltre che da terreni, edifici, conti correnti e depositi titoli.

Dei fratelli Carmelo, Vincenzo, Francesco, Anna e Rosa Virga parlano sin dagli anni Novanta decine di pentiti, da Brusca a Giuffrè: tutti concordi nel definirli imprenditori di riferimento di Cosa nostra, strettamente legati al boss di Belmonte Mezzagno Ciccio Pastoia e per il suo tramite a Bernardo Provenzano. Secondo gli investigatori erano parte attiva di quel tavolino degli appalti gestito negli anni Ottanta da Angelo Siino. Conferma Giovanni Brusca: «I grossi appalti li gestiva con il presidente Nicolosi e Virga. Queste erano le persone più coinvolte nella spartizione».

Eppure nel 2010, dopo essersi aggiudicati la fetta più grossa degli appalti pubblici in forza dei rapporti con quei boss ai quali comunque pagavano il pizzo, i Virga denunciano un'estorsione e contribuiscono all'arresto di cinque boss della cosca di Marineo. Assistiti processualmente da Libero Futuro, i Virga vanno persino in aula a riconoscere e denunciare il loro estorsore ma i giudici non credono al la loro versione. Ora dalle intercettazioni viene fuori che il loro avvicinamento alle associazioni antiracket e alla collaborazione con i pm era tutta una strategia per provare a salvare il patrimonio. «Nino, quello di Trapani — dice uno di loro intercettato — dice che gli hanno sequestrato tutte cose. Misure di prevenzione a 80 anni ed è finita la partita». Ecco, perché, quando la denuncia degli imprenditori non fa più clamore, anche i Virga provano a "salvarsi" con la maglietta dell'antiracket, cercando persino di ottenere vantaggi con l'assegnazione di appalti per la ricostruzione de L'Aquila dopo il terremoto. E anche loro vengono ascoltati mentre ne ridono al telefono.

Oggi Addiopizzo dice: «Da anni avevamo ritenuto non opportuno includere nella rete di consumo critico antiracket quelle società. Tale scelta è stata compiuta in tempi non sospetti e nonostante gli operatori economici avessero sporto delle denunce per degli episodi estorsivi».

Alessandra Ziniti